

Dal determinismo alla libertà

"Verità e libertà"

"Quod non est in actis non est in mundo"

"Quod non est in actis, ubi est?

"si est est, nisi est non est; sed si est ita est ut est"

Quomodo est? ita ut est in actis, idest in forma

«Il fine fa "giuste" le cose: in questo senso le "giustifica". Non nel senso di rendere "giusta" una cosa, una azione, uno strumento, che per sé generino ingiustizia, cioè che siano fattori di ingiustizia; come abitualmente si sottintende, dicendo: "il fine giustifica i mezzi"; ma in quanto il fine è l'unica fonte che dà senso all'agire umano, e "giustezza" alle "cose" in cui l'azione si incorpora. Le cose stanno lì, incapaci di esprimere da sé un senso loro proprio, che le affranchi da quel "non senso" che Paolo chiama "la legge di morte" implicita nel mondo: arriva un fine umano, e le cose acquistano vita e senso, nella misura in cui si rivelano "la cosa giusta che bisogna fare" per avvicinarsi (quanto è dato all'uomo), a quel fine. Se il fine rientra nel grande disegno, in cui si anticipa la giustizia del Regno di Dio, allora la **giustezza** delle cose è ipso facto fondamento materiale della giustizia» (G. B. M. - Economia globale ed economia locale - sussidiarietà e solidarietà).

Da J. W. Goethe, *Faust* (Ed. I Meridiani, Mondadori):

"Chi vuol conoscere e descrivere qualcosa di vivente,
cerca anzitutto di cacciarne via lo spirito;
così ha in pugno le parti. Mancherà
soltanto il legame vitale: peccato.
Questo metodo, la chimica,
Encheirensis naturae l'ha chiamato.
Prende se stessa in giro e non sa come".
(pagg. 147-149)

cfr. tutto il colloquio di Mefistofele con lo studente
(pp.143-157)

sulla Legge:

"Leggi e diritti si ereditano
come un'eterna malattia. Si strascicano
da una generazione all'altra, si propagano
di luogo in luogo, piano piano.
La ragione diventa assurdità,
il pubblico vantaggio una calamità:
che disgrazia essere un postero!

Quanto al diritto che è nato con noi,
purtroppo mai che se ne parli".

da A. Neher, *L'esilio della parola*:

«...secondo l'esegesi rabbinica (Bereshit Rabba 9,4), il mondo non è riuscito di colpo dalla mano di Dio; Ventisei tentativi hanno preceduto la Genesi attuale, e tutti votati al fallimento. Il mondo dell'uomo è sorto dal seno caotico di questi frammenti anteriori, e a sua volta non possiede alcun marchio di garanzia: anch'esso è esposto al rischio del fallimento e di ritorno al nulla. "Purché tenga! ["speriamo che funzioni!" secondo la versione di Prigogine - NdR], halway seya'amod, esclama Dio creando il mondo, e questo auspicio accompagna l'ulteriore storia del mondo e dell'umanità, sottolineando fin dal principio che tale storia è marcata dal segno dell'insicurezza radicale» (pag. 72).

da G. Limentani, *Il Midrash*:

«E' detto che prima di creare questo nostro mondo, Dio aveva creato altri mondi e poi li aveva distrutti, perché avendoli creati secondo giustizia, non aveva ritenuto tollerabili le immediate ingiustizie. E' anche detto che stanco di distruggere quanto ansioso di amare, creando questo mondo Egli fece appello alla misericordia, affinché fra ingiustizie e punizioni interponesse il lasso di tempo indispensabile a rendere pacato il giudizio, come pure a far sì che gli ingiusti si ravvedessero, rimediassero al mal fatto e soprattutto imparassero a non farne più» (pag. 46).

«Perché insomma la misericordia desse al mondo
un clemente respiro di tempo»

da Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*

Oggi lo spirito è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia.

Nessuno sa chi nell'avvenire vivrà in questa gabbia e se alla fine di questo enorme svolgimento risorgeranno nuovi profeti od una rinascita di antichi pensieri ed ideali, o, qualora non avvenga né l'una cosa né l'altra, se avrà luogo una specie di impietramento nella meccanizzazione, che pretenda di ornarsi di un'importanza che essa stessa nella sua febbrilità si attribuisce.

Allora in ogni caso per gli ultimi uomini di questa evoluzione della civiltà potrà essere vera la parola: »

"Specialisti senza intelligenza, gaudenti senza cuore,;
questo nulla si immagina di esser salito a un grado di
umanità, non mai prima raggiunto"

Testi di riferimento

«Prenderei come modello, nell'Antico Testamento, l'idea del "resto d'Israele". C'è un resto che ha salvato tutta l'impresa, tutto il disegno. E' forse così che le cose umane progrediscono segretamente. Non per le grandi cose visibili, ma per questo "resto" che porta il germe di cose nuove» (P. Ricoeur, *Persona, comunità e istituzioni*, ed. ECP).

André NEHER, *Il pozzo dell'esilio, Marietti* *

Franz ROSENZWEIG, *La stella della redenzione, Marietti* *

« Come la caparbieta piena di carattere dell'eroe era la sola radice da cui potesse sgorgare la fedeltà del santo, tutto dedito a Dio e rivolto al mondo, e come il Dio vivente del mito era il solo fertile terreno per il Dio amorevole della rivelazione, così soltanto nell'impero universale dell'imperatore Augusto, questa realizzazione politica della plastica immagine del mondo del paganesimo, poteva iniziare la comparsa del regno di Dio nel mondo» pag. 241.

«Fin dall'inizio il mondo è già determinato alla vitalità. Quasi a contrassegno di tale determinazione l'inizio della vita organica si perde nelle nebbie del passato e neppure sulla via del concludersi è possibile coglierlo. Ma ciò che fin dai primordi è vivente in tale modo sono soltanto i centri della vita. La vitalità deve dunque crescere, e lo deve per una necessità interna; anche questo "deve" è fin dai primordi. Certo il mondo non è creato già compiuto fin dall'origine, ma con la determinazione di dover divenire compiuto. Ovvero il regno, la vivificazione dell'esserci, viene fin dall'inizio, è sempre nell'atto di venire. Così la sua crescita è necessaria . E' sempre futuro, ma, come futuro già sempre è. E' sempre in egual misura tanto già presente che futuro. Non c'è ancora una volta per tutte. Eternamente viene. Eternità non è un tempo infinitamente lungo, bensì un domani che potrebbe altrettanto bene essere oggi. Eternità è un futuro che, senza cessare di essere futuro, è tuttavia presente. Eternità è un oggi che è però consapevole di essere più che un oggi. E se quindi il regno eternamente viene, allora ciò significa che CERTO LA SUA CRESCITA E' NECESSARIA, ma che la misura temporale di queste crescita non è determinata, anzi, più esattamente che la crescita non ha rapporto con il tempo. Un esserci che sia entrato nel regno una volta non può più caderne nuovamente fuori, è entrato nell'una-volta-per-tutte, è divenuto eterno» pag. 243.

[Nota del R.: Come si collega con i 27 fallimenti della Creazione e con la novità costituita dall'ultimo tentativo, con l'immissione della "misericordia" del tempo del ripensamento e della correzione? (cfr. la Limentani nel libro sul "Midrash")].

«... è palese che il necessario crescere del regno non è però tutt'uno con la crescita della vita.

Infatti la vita vuole, certo, perdurare, ma combatte una battaglia dall'esito incerto; non è certo una necessità che ogni vita debba morire, ma è tuttavia un'esperienza assai estesa. Così il regno, pur fondando la sua crescita sulla crescita della vita, è tuttavia rinviato ancora a qualcos'altro che, solo, assicura alla vita l'immortalità che la vita cerca per se stessa e che il regno deve esigere per lei. Solo diventando immortale la vita è garante sicura del regno. Per divenire figura manifesta, dunque, il mondo esige che alla sua propria crescita interna, alla crescita della vita, precaria perché mai certa della propria durata, si aggiunga UN INTERVENTOESTERNO. Quest' intervento attraversa e pervade tutta la sua vitalità nell'ATTO DI REDENZIONE» pag. 242.

Significato dell'agire:

Il voler far venire il Messia prima del tempo; la tentazione di far violenza al regno dei cieli (pag. 244).

«In una crescita oscura, sottratta ad ogni calcolo, si accalca la vita del mondo; in ardente sovrabbondanza del cuore l'anima che si santifica cerca la via che porta al prossimo. Entrambi, il mondo e l'anima, bussano alla porta chiusa [la porta del futuro, che si apre alla meta, il regno N.d.R.]: quello crescendo, questa agendo. Anche ogni agire infatti va verso il futuro ed il

prossimo che l'anima cerca è sempre quello che le sta davanti e la precorre e viene soltanto anticipato in quello che al momento le sta concretamente davanti. Mediante tale anticipazione sia crescere che agire diventano eterni. Ma che cosa anticipano? Semplicemente ciascuno anticipa *l'altro*. L'agire dell'anima, tutto diretto, in atto e in coscienza, verso chi al momento è il suo prossimo, con tale agire anticipa nella volontà il mondo intero. E la crescita del regno nel mondo, quando nella speranza, anticipa la fine già al prossimo istante, che cosa si attende per questo prossimo istante se non l'atto di amore? Questo attendere del mondo è anzi anch'esso un forzare quell'atto. [nel concetto delle epoche che si susseguono infinitamente senza concatenazione, secondo la moderna concezione della storia il mondo avrebbe davanti a sé soltanto una fine nell'infinito, ed anche il prossimo gli apparirebbe irraggiungibile, come infinitamente lontano e irraggiungibile - N.d.R.].

«Ma così, poiché il regno avanza nel mondo con passi imprevedibili ed ogni istante dev'essere pronto ad assumere su di sé la pienezza dell'eternità, il più lontano è ciò che è atteso in ogni prossimo istante e di conseguenza il prossimo, che è soltanto vicario del più lontano, del più alto, dell'intero, è attingibile ad ogni istante» (pag. 245).

«Così uomo e mondo agiscono qui in un'indissolubile interazione reciproca l'uno sull'altro e l'uno con l'altro... la libertà è legata all'oggetto della sua azione; ...mondo e uomo non possono sciogliersi l'uno dall'altro. ...non possono sciogliersi da soli...; poiché mentre essi si svincolano da soli si legano soltanto più strettamente l'uno all'altro e l'uno dentro l'altro... possono soltanto essere sciolti/redenti da un terzo che li redime l'uno nell'altro, l'uno mediante l'altro». NELLA REDENZIONE IL GRANDE "E" CHIUDE L'ARCO DEL TUTTO: «la redenzione dell'anima nelle cose e delle cose mediante l'anima» (pag. 246).

André NEHER, *L'esilio della parola*, Marietti ° (cfr. avanti)

Karl RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Edizioni paoline

Dietrich BONHOEFFER, *Etica*, Bompiani

Amartya K. SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza

H. PUEL, *La cruna e il cammello, "Natura e ruolo dello Stato"*

Paul RICOEUR, *Persona, comunità e istituzioni*, Ediz. cultura della pace

G. LIMENTANI, *Il Midrash*, Ed. Paoline

Ricordare l'episodio dei ventisette sfaceli delle creazioni precedenti (cfr. Neher e Prigogine), e la interposizione del "tempo" della riflessione e della misericordia, tra l'errore ed il disastro: che è pure il tempo della libertà, che può dirottare il disastro verso una nuova vita. Risposta sorprendente dell'uomo alla benignità di Dio, che sospende l'immediatezza errore-disastro, che sarebbe la perfetta applicazione di un determinismo senza possibilità di ritorno: ecco l'uomo "scambiatore della storia", come dice Neher.

J. PIAGET, *Lo strutturalismo, Il Saggiatore*

Non potrebbe essere il mondo il risultato di una continua azione di ristrutturazione? (cfr. testo)----> il SOGGETTO come agente degli adattamenti, sia reattivi e conservativi, sia anticipatori e creativi

Carmine DI SANTE, *Il Padre nostro*, Cittadella editrice

La Paternità di Dio nell'esperienza biblica (Riflessione di G. B.)

Capitolo Primo

• **Dio come Padre**

1. La Paternità come alterità trascendente. La infinita trascendenza del Padre divino

- La trascendenza come azione che introduce in me ciò che non era in me (Levinas)

La paternità/maternità come "azione" primaria su di me che genera il mio "me". Ricordare le affannose ricerche di Laing; se un "me-Io" non si matura, se sboccia e cresce in patologia, cerchiamo quell'istante pre-generativo in cui la sua negatività è stata plasmata.

Per esempio, il momento in cui uno spermatozoo ancora "non umano" trova qualche opposizione al suo incontro generativo: tutta la vita segnata.

Come parlare di Dio in termini di generazione, senza cadere nella tentazione di attribuirGli, in qualche modo, la causa della inevitabile e perenne "patologia" umana?

Da qui nasce la ricerca.

Quale libertà per un uomo generato "a priori" nel peccato? "nel peccato mi ha generato mia madre" (salmo). Da Giobbe ad Auschwitz. -----> ? [fin qui NdR].

Questo uomo "se parla di Dio può solo parlarne con il linguaggio immanente, cioè con il suo linguaggio o meglio con i suoi linguaggi, prodotti dalla sua creatività e dal suo bisogno" (p. 14).

"Prima che il prodotto dell'uomo e della sua volontà di ricerca di Dio o del divino, è, in profondità, la traccia stessa di Dio nella sua ricerca dell'uomo e nella sua apparizione nell'umano" (pag. 14).

"Ogni linguaggio religioso è sempre, e necessariamente, una forma di «incarnazione» di Dio.

Il simbolo più importante in cui, secondo il N. T. è da individuare la traccia fondamentale dell'apparizione di Dio alla coscienza umana è quello del «padre» (pag. 15).

La trascendenza entra nell'immanenza, nell'esperienza dell'uomo, "sotto le sembianze del padre" (pag. 15): accentuatamente nella sembianza autoritativo-normativa, più che procreativa e generativa (ibid.).

Nel N. T. il paradigma fondante di ogni esperienza umana della paternità di Dio, è dato dal rapporto di Gesù con Dio-Padre, nel suo essere, nel suo agire, e nel suo morire, nel suo, patire e nel suo ritorno, nella resurrezione alla vita (pag. 16).

• **Il simbolo del «padre»**

"...un testo non è mai autotrasparente, ma è la sedimentazione di lunghi processi storici e ideologici che richiedono l'apporto essenziale del lettore, attraverso un processo indefinito e mai determinabile A priori di distanziamento e di coinvolgimento, chelo costituisce interlocutore attivo e insostituibile» (pag. 17): i testi culturali dell'umanità parlano al $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ dell'esperienza. Il $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ razionale che si sottrae alla esperienza e si fa principio, si riduce ad aspetti periferici e secondari,...irrilevanti rispetto al senso nascosto del testo (ibid.)

"Sottrarre l'esperienza religiosa al $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ razionale per riconsegnarla a quello esperienziale da cui è nata, non vuol dire abbandonarla all'irrazionale o all'inconoscibile, ma affermarne la «extra-territorialità» rispetto all'umano e al suo orizzonte di immanenza" (pag. 18): l'esperienza di Dio non è produzione dell'uomo, ma «evento» che viene da fuori ed emerge di fronte alla coscienza umana, lasciando le sue tracce nel linguaggio, «violentandolo» e rigenerandolo. Interpellato, il $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ è provocato alla propria autocomprensione, e costretto a passare dalla sua pretesa di absolutezza alla sua verità diaconale [e strumentale! NdR] (ibid.)

• **Dal «desiderio» al «giusto»**

Dio come Padre, che, con la sua presenza autoritativa, frustra il mondo del piacere, che attinge alla immaginazione di un luogo «oceanico» di soddisfacimento, nella madre (rif.to a Freud, secondo me pure a De Mandeville!). Dopo aver vissuto il padre come coercizione cattiva, il bambino scopre un cammino di nuove possibilità: dal piacere alla responsabilità, dalla chiusura egocentrica verso la soggettività matura [SUSSIDIARIETA' come ESPERIENZA DINAMICA! Fare riferimenti alla famiglia/società "liberista", senza padre -----> ecco una risposta al transito dalla sicurezza alla libertà. Ecco i figli "irresponsabili" che verniciano il mondo di schifezze. Dunque Dio fondante dell'etica trascendente, l'unica possibile NdR]: nella

smisuratezza dell'ερωσ, che si manifesta nella domanda affettiva ed autoreferenziale dell'uomo, DIO PADRE pone LA MISURA, da cui ha origine la libertà e la promessa di un futuro (pag. 20-21): ecco il conflitto fondamentale con il Padre, trasferito al livello di conflitto radicale tra l'io autoreferenziale e la sollecitudine verso l'interpellazione dell'Altro; la Legge non è che il PRELUDIO di questa chiamata all'amore, il suo allenamento, il suo apprendistato; quando avrai percorso il cammino che ti porta ad accettare da Altri da te la "norma " del tuo vivere, allora sarai capace di regolare il tuo vivere sull'Altro da te: sarai capace di amare. (NdR)

In questo senso l'Amore è un comando, dal di fuori dell'Io: solo così può liberarsi dalle ipoteche di un asservimento alla volontà di dominio, radicata nell'Io stesso.....Forse abbiamo così intravisto UN ITINERARIO IMPORTANTE del cammino con il Padre, e quindi di un cammino del Padre e nel Padre (NdR).

In questo quadro il Dio dall'AT è il preludio della Sua Epifania nel NT: dal Dio della Legge al Dio dell'amore e della misericordia. (pag. 22 e NdR) così l'amore entra nell'orizzonte del desiderio e dell'ερωσ, nel mondo dei determinismi così emerge la possibilità di una giustizia

Giustizia

da pag. 22«...va ribadito che la giustizia biblica non si oppone all'amore, ma ne è la sua vera espressione e, soprattutto, il suo fondamento e garanzia. se essa conosce un'opposizione, non è contro l'amore in quanto tale, ma contro l'erezione dell'amore di ερωσ a principio che, lasciato a se stesso, in una pretesa di autoregolazione immanente, diventa fattore di θανατος. Contro la precomprensione greco-ellenistica, la giustizia della tradizione biblica non inerisce al MONDO IN QUANTO TALE ma al SOGGETTO IN QUANTO LIBERTA'; per questo essa non è sinonimo di ordine e di armonia prestabiliti dalla divinità e, pertanto eterni e imm modificabili, ma di volontà buona che, scegliendo, di volta in volta, di essere tale, crea l'ordine e l'armonia, mentre rifiutandosi, produce disordine e caos. In altri termini: per la tradizione greco-ellenistica, il mondo è «giusto" indipendentemente dall'uomo, in quanto struttura «bella e buona», καλως και αγαθως, cui l'uomo appartiene e che è chiamato , con la sua intelligenza, a riconoscere ed assecondare [ecco il determinismo rassicurante del pensiero occidentale liberistico NdR].

L'uomo giusto è chi, consapevole di questo κοσμος o armonia, ne accetta e rispetta la logica d'insieme e delle sue parti. Di qui la definizione aristotelica, divenuta classica e sostanza di tutti i codici, della giustizia come «la virtù» di dare «a ciascuno il suo», o «ciò che gli spetta» dove il valore di questo «suo» o di «ciò che gli spetta» è desunto dal «posto» che occupa entro la compagine naturale e sociale ["quod non est in actis non est in mundo" cfr. pure il discorso scientifico, per cui ciò che non è formalizzato non esiste.....può mai parlare un orologio con una gatta morente? ma il teologo mite ed illuminato e lo psichiatra avveduto dicono: "Giovanni, non si sa mai...". Infatti "esistono più cose in cielo ed in terra di quante la nostra mente riesca ad immaginare", dice il Poeta - NdR].

Giusto è, dunque, «Ciò che è conforme ad una certa struttura ordinata», come nell'espressione αρμα δικαιον(carro che cammina con regolarità e senza sobbalzi) o «δικαιον τον λεγον» (il parlare correttamente, rispettando ciascuna e tutte le regole del discorso).

La giustizia biblica è l'apparizione di un orizzonte dove la parola ultima e fondante del reale non è il κοσμος - la legge della struttura e dell'armonia - ma la libertà sovrana e amante del divino irriducibile al κοσμος, e dove il senso ultimo dell'umano non è l'accettazione della compagine naturale e sociale, ma la sua obbedienza a Dio che sull'una e sull'altra esercita la propria incontrastata signoria.

In sintesi [NdR]:

- l'amore non è più quello rivolto al proprio simile, ma al dissimile, povero, immigrato, orfano, ammalato ecc.
- così l'amore di giustizia non è essere attratti dal valore, ma inchinarsi sul disvalore
- il soggetto umano giusto viene trasformato da essere di bisogno ad essere di responsabilità: il reale si presenta come obbligazione invece che come fruizione
- il suo orizzonte non è più quello del *desiderio* come propria estensione e come inglobamento del reale, ma quello del *giusto* che chiede obbedienza dalla sua irriducibile alterità.
- il soggetto trascende il desiderio con un atto libero e liberante di trascendenza

Dall'esclusione all'universale

(da pag. 25) [Appunti d R]

- L'apparizione di Dio padre, infrange la logica dell'egocentrismo, che è logica esclusivista
- Rompendo il desiderio che è per sua natura egocentrico, in quanto per esso l'ego torna sempre su se stesso [cfr. Levinas a proposito dell'identità che espropria l'alterità]
- l'ontologico amor sui, costitutivo dell'essere umano, tende a crescere a dismisura nell'amor-Ego, segno di immaturità
- la costituzione del reale, sulla base dell'appetibilità delle cose (tutte le cose possibili), come oggetti del desiderio, introduce nel reale l'esclusione: fonda la società «contro» [ma l'appropriazione delle cose può avvenire pure in base ad un altro specifico "desiderio": il desiderio di com-prenderle come oggetto di appropriazione della loro essenza una volta per tutte: questo avviene mediante il processo di astrazione, nel quale appunto si prescinde da qualsiasi realtà costitutiva dell'oggetto, al di fuori di quella specifica che ne fa un oggetto dominabile, riproducibile tale e quale in quanto oggetto fruibile, ed oggetto del desiderio. Tutto l'infinito essere e poter essere dell'oggetto reificato, semplicemente "non esiste". Quando parliamo di VIOLENZA delle ISTITUZIONI, dobbiamo soprattutto pensare all'immane processo di astrazioni interconnesse, che, nella pretesa di assicurare certe fruibilità, (per altro non sempre "giuste") cristallizza interi mondi di cose e di persone].

- La formula del desiderio è dunque:

DESIDERIO (dominio-sicurezza) = INCLUSIONE tramite di ESCLUSIONE

"...l'indicibile spessore di violenza di cui sono intrise tutte le organizzazioni" (pag. 27).

Comprende pure, secondo Girard, la "natura mimetica del desiderio, da cui nasce l'invidia/odio (pag. 28) [ma secondo me c'è un meccanismo ancora più sottile: è la potenza di assimilazione del processo di "incorporazione" che fa di ciascuno un associato ad un noi di sicurezza e di esclusione; cfr. La società "razionale" NdR] (pag. 28). Se si accetta come radice originaria della violenza il desiderio che divora e distrugge ogni alterità, e anzi la cancella come diversità deforme e sfigurata, si comprende come ogni altro non appetibile può essere distrutto, come "nulla" agli occhi dell'Ego desiderante.

- La logica di cancellazione dell'altro non desiderabile e non fruibile, [tipica della "etica" del mondo capitalistico, occidentale], si infrange quando appare la paternità divina come quella che possiamo chiamare:

PADRE NOSTRO

escludendo ogni violenza ed esclusione sia tra i desideranti ma pure tra questi e l'inesauribile realtà del mondo: così l'uomo è chiamato all'universale, abbandonando l'inesauribile vena del desiderio escludente, ed abbracciando la vocazione dell'inesauribile alterità. (pag. 30) ¹

I riferimenti a testi seguono da pag. 12: "Citazioni"

¹ Qui occorre approfondire l'iter spirituale e culturale, e pure cognitivo, che ha mutato l'immagine umana di Dio, da Capo-Padrone a Padre-Padrone, a Padre misericordioso e amante, fino, ai giorni nostri (liberata l'immagine della donna dall'asservimento maschile) alla attuale concezione di **Dio Padre/Madre**.

Quello che emerge, qui ed altrove, è il fatto di una umanità che diventa adulta (non necessariamente migliore o più buona): sta qui il cammino di Dio e con Dio, come lo enuncia Thomas Mann (cfr. citazione); abbiamo in sostanza una storicizzazione del rapporto uomo-Dio, che, se vuol dire mutamento dell'uomo, e radicale, quasi ontologico, vuol dire anche cambiamento di Dio, cioè della modalità con cui Dio comunica con l'uomo, la quale rivela aspetti nuovi e prima UMANAMENTE IMPENSABILI dell'infinita grandezza e complessità di Dio.

Determinismo e trascendenza

Con Fourier, Taylor e Gödel tramonta TEORICAMENTE il sogno di una visione scientifica del mono onnicomprensiva e totalizzante.

La scienza formale NON PUO' contenere in sé totalità di proposizioni vere di un insieme totale.

La cosa importante da riconoscere è che invece la natura genera totalità che trascendono la descrizione logica dei componenti generatori, e che l'uomo è capace di "vedere" verità (cioè conoscerle) che trascendono gli algoritmi descrittivi di insiemi completi.

E questo non è una critica dall'esterno alle logiche formali, ma è un autoriconoscimento di limitatezza proprio e dimostrabile dei sistemi formali in generale.

Determinismo come fuga dal rischio della libertà

Rottura del modello del Padre-padrone

"Stare attaccati all'ideale come ad una colonna di sicurezza: la colonna di una paternità "padronale", che avoca a sé il destino dei figli "per il loro unico bene". Questa è la paternità della polis greco-arcaica: chi sta dalla sua parte vince, comunque: Polinice sta presso il governo legittimo, e muore sepolto con gli onori dell'eroe; suo fratello Eteocle, che viene ucciso come ribelle, resta fuori delle mura insepolto, in balia di cani; Romolo uccide suo fratello Remo sul bordo delle mura della urbs, e viene fatto Re di Roma.

Non così la paternità biblica. A Caino nessuna supremazia civile viene riconosciuta per aver "fatto giustizia" di suo fratello Abele; anzi Dio gli chiede: "Caino, dov'è tuo fratello?", investendolo immediatamente della responsabilità di darsi cura dell'Altro. E nella storia del Figliol; prodigo, il fratello "fedele", rimasto sempre presso l'autorità e la protezione del Padre, non riceve alcun segno di distinzione; anzi deve lasciare spazio ai festeggiamenti per il figlio transfuga ritrovato. La vera novità del Padre della parabola, rispetto al Padre-Re sta proprio nella rottura del confine: non esiste più un dentro/fuori, in cui dentro = buono e fuori = cattivo. Anzi chi "ritorna da fuori" è atteso.

Ma la rottura arriva alle estreme conseguenze con Mosè. Quel Dio che, mosso da misericordia per l'infelicità degli ebrei, ha sollecitato l'Esodo, durante le dure traversie del deserto, minaccia di sterminare quello stesso popolo "di dura cervice". Allora Mosè fa la sua famosa dichiarazione acuta ed autonoma: se Tu sei un Dio che prima chiami un popolo ad una avventura così grande, e poi ti accorgi che merita lo sterminio perché "di dura cervice"... Tu, che prima li avevi chiamati... Allora CANCELLAMI dal TUO LIBRO! E Dio-Padre si piega!

Democrazia

La «democrazia» come fatto ontologico dell'esperienza umana e biblica. Anzi teologale: Dio fa l'uomo profeta, sacerdote e re: e ne fa un popolo dunque di sovrani, un popolo "sovrano".

Che vuol dire? Vuol dire soggetto di dialogo e di enunciazione esperienziale della verità ecc. (approfondire!).

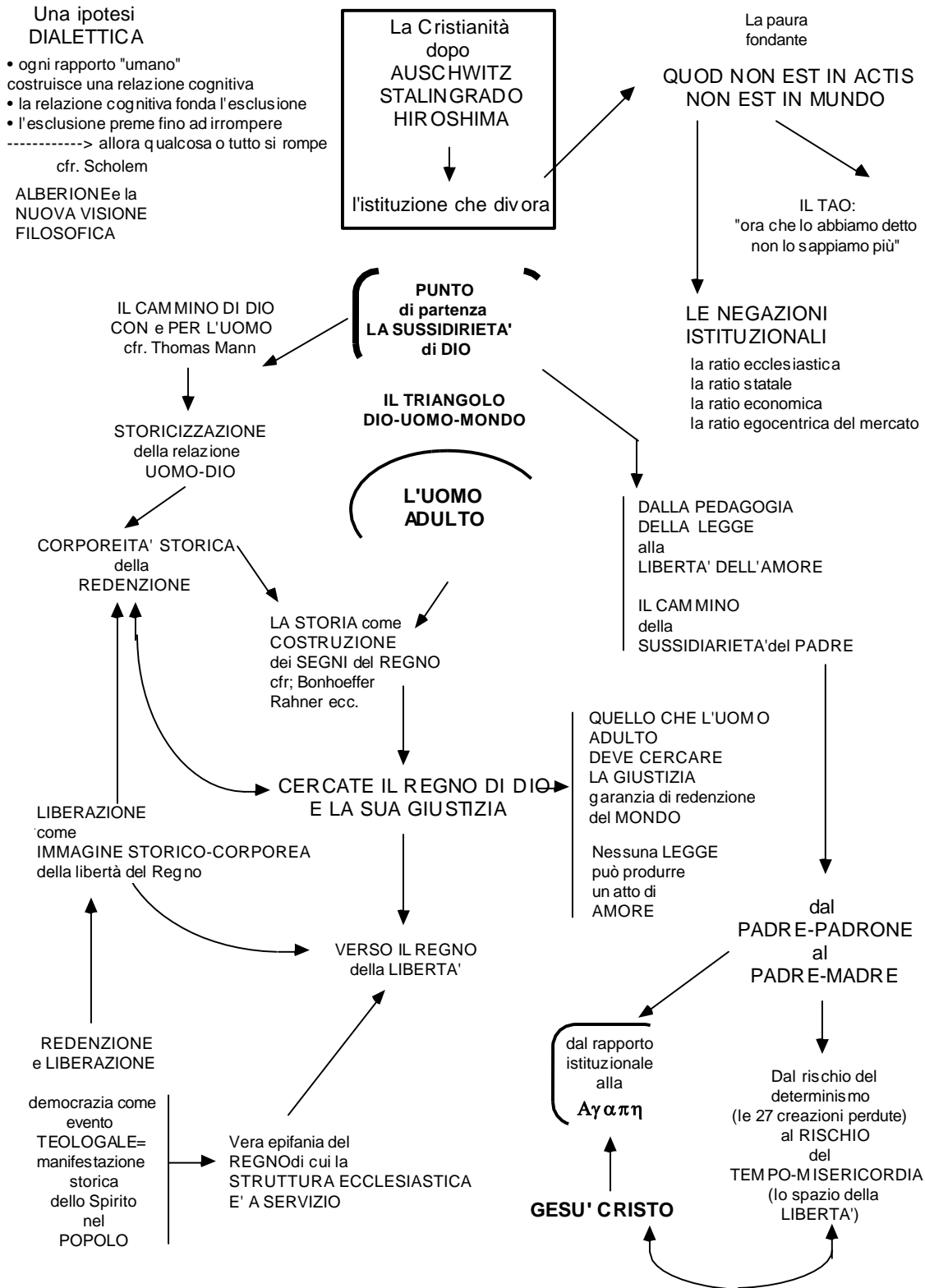
Povert  come via al regno di Dio

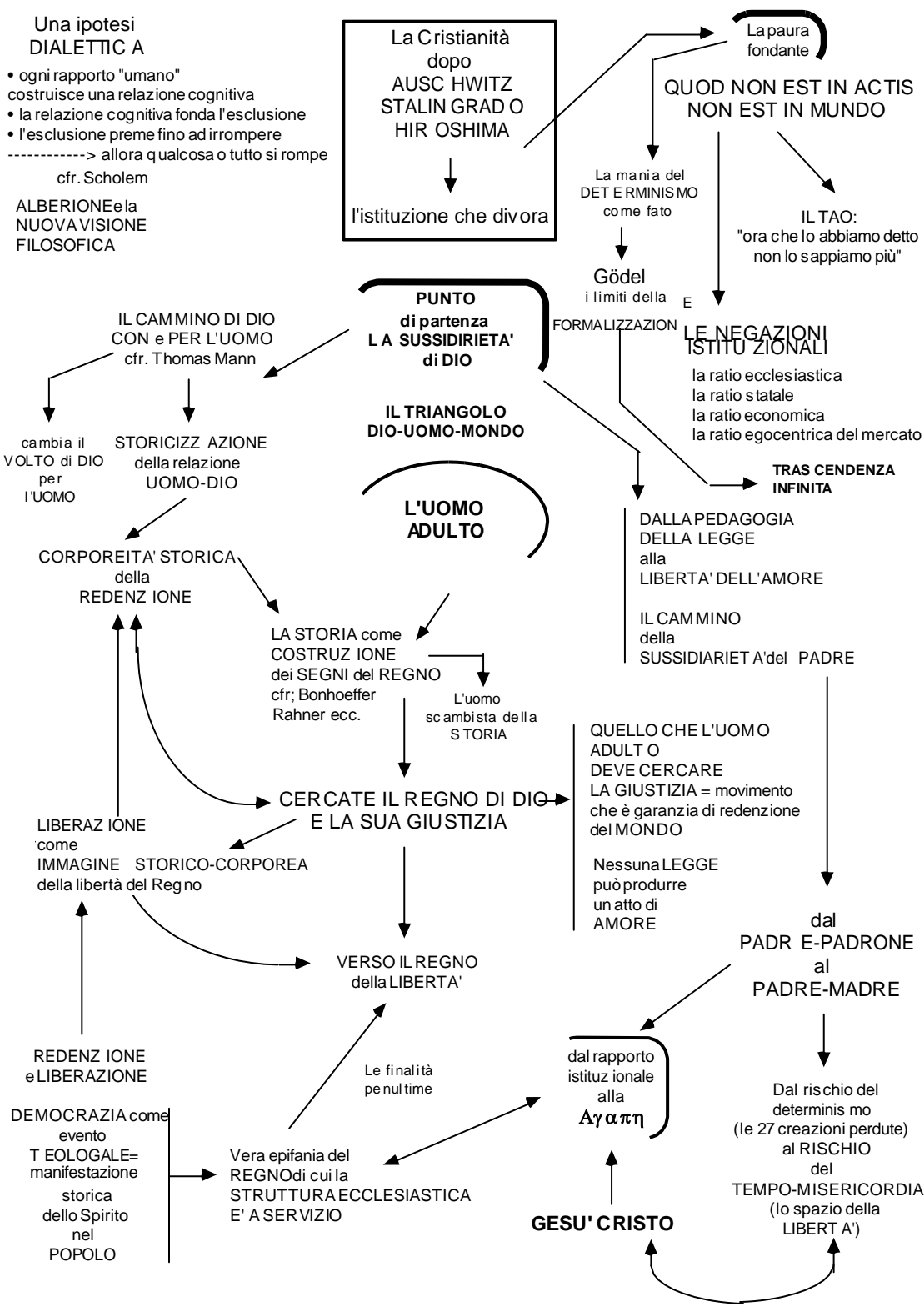
cfr. Messa del 31 gennaio 1999: le beatitudini.

Perch  la povert ? povert  come depauperizzazione; Ges  rinuncia al privilegio divino e muore depauperato di tutto.

La ricerca del regno come fonte di "povert ": chi cerca il regno e la sua giustizia, viene "fatto povero": chi rischierebbe?

Ma per chi lo rende povero vale il monito tremendo: "chi lega il povero lega Dio!".





OGGETTO di QUESTO STUDIO

**E' L'UOMO
come
SOGGETTO**

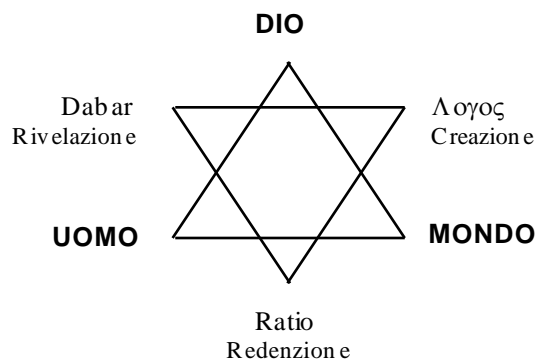


1. Luogo di
LIBERTA' e di REGOLAZIONE
rispetto alle condizioni vincolanti date da:
codice genetico
oggettività storico-ambientali
interazioni oggettive tra genetico ed ambientale
(comprese interazioni inter- ed intra-soggettive)

il tutto ricevuto e ritrasmesso
dopo elaborazioni
sia determinate che soggettive

2. destinatario di
RIVELAZIONI
da un Esterno trascendente
(Dio e Mondo)

3. destinatario e custode di una
PROMESSA
e partner di una
ALLEANZA
da parte del Dio trascendente
avente per fine
UN MONDO GIUSTO



CITAZIONI

"«...ogni ebreo, dopo la sua preghiera rivolta a Dio, alle prime luci dell'alba, ripiega il suo tallet [tallet = manto dai cui quattro angoli pendono frange a nodi simboleggianti il nome di Dio - nota] e lo ripone nella custodia. Voi pensate che il tallet rimanga là, fino all'alba successiva, ma non è così. Nel pieno della notte, quattro Angeli sono inviati, da Dio, verso i quattro angoli della terra».

«Cosa vengono a fare?» timidamente chiesero gli allievi.

«I quattro angeli vengono a prendere tutti i tallett che si trovano sulla terra, li riuniscono, formando un solo, ampio, gigantesco tallett e lo consegnano al Santo dei Santi»

«E che fa il Santo dei Santi di questo ampio gigantesco tallett?».

Rispose il Rabbi: «Con esso, il Santo dei Santi, si ammanta e prega»..

«E cosa dice, nella sua preghiera il Santo dei Santi?».

«Esso dice: Ringrazio te, uomo della Terra, per le sofferenze che di continuo sopporti e per l'opera che di continuo compi. Poi aggiunge: Aiutami, uomo, a scendere presto sulla Terra».

[da A. Sonnino, *Racconti chassidici dei nostri tempi*, ed. Carucci, p.21].

Alla fine lo scompenso non apparirà come illusorio, come ritengono alcuni, ma come reale e da ripianare: un sospeso da chiudere, un compimento atteso.

I giusti non sono "giusti per grazia", nel senso del Fato greco!

I giusti sono giusti per volontà, le opere sono compiute liberamente, nel contesto di una infinita gratuità, che si dà, come "grazia, in forma di capacità di discernimento tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. In questa prospettiva, posso dire che Giobbe urla verso (contro?) Dio "per grazia"!

"Giobbe ha parlato con fondamento, perché ha detto che la sua situazione è ingiusta, che tale ingiustizia è vera, non illusoria o apparente: è vera, autentica ingiustizia. Nessuno, nel Libro, tenta di dirci "perché" si genera una tale situazione ingiusta: ma Dio stesso riconosce che lo è; lasciando intendere che tale ingiustizia è una variabile della Creazione.

Qualcosa, nel gioco rischioso della Creazione, non funziona: è il prezzo della libertà, del trasferimento nel "finito" dell'infinita potenzialità (e libertà) del Creatore? non si sa.

Come dice Dio a Giobbe, il mostro Leviatano nasce dalla Creazione stessa.

Dio stesso lo paga per tutti, morendo in croce.... anche Lui resta "abbandonato".

Nell'impossibilità di un accordo, di una transazione amichevole, con il mondo-mostro, uno dei due deve essere punito: e Dio salva il Mondo, lasciandosi punire.

Ma certo una vera fede in Dio, una fede basata sulla nostra somiglianza con Lui, ci fa dire che, comunque, ogni ingiustizia "vera" (come è vera la croce di Dio stesso), troverà un compimento.

cfr. Markus Barth, *Riscopriamo la Cena del Signore*:

"Quando il significato di «ogni parola» e di «ogni opera» viene preso sul serio, allora ogni ora, ogni luogo, ogni incontro e ogni situazione sono santificati e rivendicati per il ringraziamento. Zaccaria (14,20) arriva fino al punto di dire: «In quel giorno si leggerà sui sonagli dei cavalli 'Santo è il signore'. E la caldaie della casa del Signore saranno come i bacini davanti all'altare»..... Ogni cosa costituisce un'occasione e deve diventare un mezzo per proclamare che il signore crocifisso e risorto domina già fin d'ora sull'universo e non soltanto su alcune anime in un lontano futuro" (pag. 97).

«La mia concezione risulta dalla mia idea di progresso, che domina nei romanzi di Giuseppe, cioè dal "superare una certa cosa insieme con Dio. certe cose, che un tempo erano giustissime e ragionevoli, poi cessano di essere tali e divengono "sciocchezze agli occhi di Dio". La religiosità consiste essenzialmente nel *badare* a questo, cioè ai mutamenti nel quadro della verità e della giustizia. sapere quale ora scocca sul quadrante del mondo e dove Dio vuole condurci è ciò che

Giuseppe chiama la saggezza divina». [Thomas Mann, *Lettere*, Mondadori, pag. 596]

TEOLOGIA del DIRITTO e della DEMOCRAZIA

"[William] sospirò e disse: «Quel frate maledetto succhia il sangue della contea di Shiring». Waleran prese un pane... «Mi chiedevo quanto tempo avresti impiegato per arrivare a questa conclusione».

... «Allora Philip infrange la legge».

Waleran scosse le spalle. «Sì per quello che può valere».

Sembrava che la cosa non l'interessasse, ma William incalzò: «Bisogna fermarlo».

Il vescovo accennò un sorriso. «Non puoi trattarlo come un servo della gleba che ha fatto sposare la figlia senza permesso».

William arrossì. «E allora, come lo si può sistemare?»

Waleran rifletté. «I mercati sono una prerogativa del re. Se i tempi fossero più tranquilli se ne occuperebbe personalmente».

William rise, sprezzante.

«Il guaio è che non ci sono appigli per rifiutare a Kingsbridge il permesso di avere un mercato».

«Oh, ci sono!» esclamò indignato William. «Sottrae affari a quello di Shiring».

Waleran alzò di nuovo le spalle. «Secondo la legge, Kingsbridge ha diritto a un mercato, e il re deve accordarlo».

«Il re fa ciò che gli piace» ribatté William. Ma era frastornato, non sapeva nulla di quella legge che poneva Philips in una posizione più forte.

Waleran disse: «Comunque non avremo a che fare con il re, bensì con lo sceriffo». «Lo sceriffo potrebbe ordinare al priorato di sospendere il mercato privo di licenza».

«Sarebbe tempo perso» disse William in tono sprezzante. «Chi prende sul serio un ordine se non è sostenuto da una minaccia?»

«Philip lo farebbe».

William non lo credeva. «E perché?»

Un sorriso sarcastico incurvò le labbra esangui di Waleran. «Non sono sicuro di riuscire a spiegartelo» disse. «Philip crede nella sovranità della legge».

«Che idea stupida» disse spazientito William «Il sovrano è il re».

«L'avevo detto che non avresti capito».

[da: Ken Follet, *I pilastri della terra*, Oscar Mondadori]

Martin Buber, *Il cammino dell'uomo*, Ed. Qiqao

L'INIZIO DEL CAMMINO DELL'UOMO è sempre iniziativa di Dio (da pag. 18):

"Dove sei nel tuo mondo? [ecco che cosa fa Dio durante il cammino: interpella l'uomo; è questa una accezione del termine *dabar*, parola di interpellazione, che caratterizza una relazione pura con l'Alterità, non inquinata da alcuna adulterazione di reificazione e di asservimento alla identità. L'altro è colui che interpella; e la sua interpellanza stessa è altro da sé per chi riceve (NdR)].

Secondo Buber il senso del racconto non riguarda il sapere se Dio sappia o meno dove l'uomo si trovi: nel caso specifico della storia raccontata si tratta di «un rimprovero per la vita da lui condotta fino a quel momento, per la sua mancanza di serietà, la sua superficialità e l'assenza di senso di responsabilità nella sua anima» (pag. 20)

"Adamo, dove sei tu?"-----> «Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita».

«L'uomo non può sfuggire all'occhio di Dio ma, cercando di nascondersi a lui, si nasconde a se stesso. Anche dentro di sé conserva qualcosa che lo cerca, ma a questo qualcosa rende sempre più difficile trovarlo»

«La voce non giunge durante una tempesta, che mette in pericolo la vita dell'uomo; è la

"voce di un silenzio simile a un soffio", ed è facile soffocarla. Finché questo avviene, la vita dell'uomo non può diventare **cammino**» (pag. 22).

«Adamo affronta la voce, e confessa: "Mi sono nascosto". Qui inizia il cammino dell'uomo. Il ritorno decisivo a se stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino umano» (pag. 22-23).

Esiste una falsa domanda demoniaca, la quale non si ferma al "dove sei?", ma prosegue: "nessun cammino può farti uscire dal vicolo cieco in cui ti sei smarrito" - ritorno perverso in se stessi che **mostra la REDENZIONE come impossibile** (pag. 24).

IL CAMMINO PARTICOLARE: irripetibile novità di ciascuno

CON OGNI UOMO VIENE AL
MONDO
QUALCOSA DI NUOVO
CHE NON E' MAI ESISTITO,
QUALCOSA DI PRIMO ED UNICO

«Non si tratta di dire all'uomo quale cammino deve percorrere...e' compito di ogni uomo conoscere bene verso quale cammino lo attrae il proprio cuore e poi scegliere con tutte le forze» (pag. 25).

Non dobbiamo imitare altri, per quanto santi e saggi: «Come i padri hanno istituito un nuovo servizio - ciascuno un nuovo servizio secondo la propria natura... - così, ciascuno secondo la propria modalità, dobbiamo istituire del nuovo alla luce dell'insegnamento e del servizio di Dio; e non fare il già fatto, bensì **quello ancora da fare**»

«Perché, in verità che questo non accada è ciò che ritarda la venuta al mondo del Messia» (pag. 28-29) Siamo qui in presenza di

un insegnamento che si basa sul fatto che
GLI UOMINI SONO INEGUALI PER NATURA
e che pertanto
NON BISOGNA CERCARE DI RENDERLI UGUALI

«In ognuno c'è qualcosa di prezioso che non c'è in nessun altro...l'uomo può scoprirlo solo se coglie il proprio sentimento più profondo, il proprio desiderio fondamentale, ciò che muove l'aspetto più intimo del proprio essere».

IL COMANDO FINALE, come comunicazione di Dio all'uomo e come redenzione della natura. (da pag. 30)

«Al termine delle cose si ode il tutto: temi Dio (fine de Qoelet)

«NON ESISTE COSA AL MONDO CHE NON TI
INDICHI UN CAMMINO VERSO
IL TIMORE DI DIO E IL SERVIZIO DI DIO:
TUTTO E' COMANDAMENTO»

«Ma la nostra autentica missione in questo mondo in cui siamo stati posti non può essere in

alcun caso quella di voltare le spalle alle cose e agli esseri che incontriamo e che attirano il nostro cuore; al contrario, è proprio quella di entrare in contatto, attraverso la santificazione del legame che ci unisce a loro, con ciò che in essi si manifesta come bellezza , sensazione di benessere, godimento» [commozione NdR: grazie Haydn! lode a Dio!].

In questa visione l'ascesi non deve mai pretendere di dominare la vita dell'uomo: è solo un mezzo per alcuni per iniziare o riprendere il cammino (pag. 32).

«Qualsiasi atto naturale, se santificato, conduce a Dio, e LA NATURA ha bisogno dell'uomo perché si compia in lei ciò che nessun angelo può compiere: SANTIFICARLA».

L'UNIFICAZIONE dell'uomo (da pag. 33).

E' l'unificazione dell'«uomo intero» che si ha per nascita o si raggiunge con il cammino, e va continuamente rinnovata: «L'anima è realmente unificata solo a condizione che tutte le forze, tutte le membra del corpo lo siano anch'esse. il versetto della scrittura: "tutto ciò che la tua mano trova da fare, va fatto con tutte le tue forze!" il Baa-Shem lo interpretava così: "quello che si fa, va fatto con tutte le membra"».

* * *

(da pag. 41 alla fine)

- **COMINCIARE DA SE STESSI**, rimandare alla vita interiore le problematiche esteriori, superando i propri conflitti interiori, per superare le situazioni conflittuali con gli altri «Ogni conflitto tra me e i miei simili deriva dal fatto che non dico quello che penso e non faccio quello che dico » [= pensiero, parola, azione] (pag. 46)
«Trovare se stesso, non l'io ovvio dell'individuo egocentrico, ma **il sé profondo della persona che vive con il mondo**»

- **NON PREOCCUPARSI DI SE'** ma **del MONDO**: a che scopo tutto ciò che si è detto? non per me.

IL RITORNO come partenza e come ritrovamento del cammino (nel Vangelo = conversione) non per la "salvezza individuale" ma per giungere alla pienezza, non a vantaggio di se stesso, egocentrico, celeste o terreno, ma in vista DELL' OPERA che deve compiere SUL MONDO DI DIO.

- **LA' DOVE CI SI TROVA**
recupero della santità della vita e della esistenza nel nostro mondo

Il compimento dell'esistenza si trova nel luogo in cui ci si trova e negli scopi che ci prefiggiamo [= *qualità di vita autentica della nostra esistenza*] (pag. 61 e segg.):

REDENZIONE DEL MONDO

«Gli uomini con i quali viviamo o che incrociamo in ogni momento, gli animali che ci aiutano nel lavoro, il terreno che coltiviamo, i prodotti della natura che trasformiamo, gli attrezzi di cui ci serviamo, tutto racchiude una essenza spirituale segreta che ha bisogno di noi per raggiungere la sua forma perfetta, il suo compimento»

DIO, UOMO, MONDO

«Israele professa che i due mondi [quello di qua e quello dell'aldilà NdR] sono in verità uno solo e devono diventare uno solo in tutta la realtà» (pag. 62)

«L'uomo è stato creato proprio perché riunisca i due mondi»

«Basta che portiamo Dio nel mondo, e tutto [le miserie della vita NdR] sarà appagato!»

«NOI CREDIAMO CHE LA GRAZIA DI DIO CONSISTE
PROPRIO IN QUESTO SUO VOLERSI LASCIAR
CONQUISTARE DALL'UOMO, IN QUESTO
CONSEGNARSI, PER COSÌ DIRE, A LUI»

Dio vuole entrare nel mondo attraverso l'uomo: ecco il mistero della nostra esistenza.

André NEHER, *L'esilio della parola*, Marietti

1° IL PONTE: RISCHIO e FALLIMENTO (pagg. 145-146)

«In Giobbe la prova è fallita. Ad un certo punto, sul ponte sospeso, qualcosa è crollato. e la prova pertanto non aveva più che l'apparenza di una prova. *Sadday* si manifestava adesso in tutta l'aggressività della sua sfida. Non era armoniosamente prestabilito né matematicamente previsto che Giobbe "tenesse" nella sua avventura, come Abramo aveva "tenuto" nella sua. Qualcosa poteva cedere in questa corda troppo tesa. E qualcosa difatti avrebbe ceduto. se non proprio in Giobbe, perlomeno nei suoi figli... Abramo non era solo nel suo silenzio: lo accompagnava il figlio Isacco... Giobbe invece è *solo*... fin dal primo istante dell'incontro con il silenzio di *sadday*, separato dai suoi figli dall'uragano della morte e *solo* rimarrà fino al termine della sua avventura e del suo libro... La morte sbarra il libro di Giobbe con una diagonale di silenzio. La prova di Giobbe è scossa da un fallimento, quel fallimento supremo costituito dalla morte».

«Lo studio della Bibbia conduce... verso un punto sensibile dove si scontrano due concezioni teologiche... L'una, installata nella sicurezza di una fine conciliatrice, che pone sull'altra riva, di fronte all'Alfa di questa, un Omega, tanto solidamente ancorato alla terra ferma quanto le arcate simmetriche di un ponte sospeso². L'altra concezione introduce in questo edificio troppo bello l'indizio di insicurezza, non proteggendo il ponte contro alcuna scossa accidentale, non garantendo l'uomo che l'attraversa contro alcun pericolo, *fosse pure mortale*».

Il Dio della prova...
è il Dio dei ponti sospesi.
Il Dio della falsa prova - *sadday* -
potremmo dire adesso, è il Dio
dell'arcata spezzata.

2° AUSCHWITZ, ovvero DELLA LIBERTA' (pagg. 151-180)

AUSHWITZ = IL SILENZIO = IL FALLIMENTO e LA SPERANZA

«Aushwitz infatti è un fallimento brutto, la pura e semplice derelizione di uomini, donne, vecchi, bambini, morti di una morte del tutto mortale, di una morte che portava nei suoi stessi limiti il segno del fallimento» (pag. 153)

Ora, ...lo stupore davanti all'unicità del
FALLIMENTO
di Auschwitz non dovrebbe uguagliare se non lo
stupore davanti all'unicità della
SPERANZA
che gli ebrei hanno fatto sorgere da Auschwitz come
una primavera nata sulle rovine

Questa SPERANZA ha la sua radice in «una delle nozioni più spaventose inventate dalla terribile e dura logica della teologia ebraica:
LA LIBERTA' DELL'UOMO»

² La mediazione di Gesù Cristo dà un rinforzo alle arcate del ponte, in quanto Egli stesso si colloca come pilastro sull'altra sponda: ma anche Gesù non ci libera dal rischio e dalla ambivalenza del dilemma: "Chissà se ci sarà qualcuno che avrà fede all'ultimo giorno?" E ancora: "Se non vi convertirete morrete tutti allo stesso modo". Però, in Cristo sembra risuonare l'appello di una tromba: «uomo prenditi la tua responsabilità: per sé, il ponte terrà».

LIBERTA' = l'uomo scambista della Storia

«...idea spaventosa e fantastica... con questa logica rigorosa, qualcosa di prometeico è accordato all'uomo, la tensione cioè verso una libertà assoluta che lo pone al di sopra della natura creata e delle sue leggi ancorché, con il suo essere fisico, a tali leggi rimanga sottomesso senza poter sfuggire al loro dominio» (pag. 156).

«Creando libero l'uomo, Dio ha introdotto nell'universo un fattore di radicale incertezza: ...l'uomo libero è l'improvvisazione fatta carne e storia, è l'imprevedibile assoluto»

Le fasi successive e drammatiche della storia, nelle sue prime manifestazioni, sono altrettanti momenti di APPRENDISTATO DELLA LIBERTÀ'.

Assumendo questo grande rischio di affidare all'uomo le chiavi della terribile scelta

«Dio si aspetta dagli uomini che essi siano GLI SCAMBISTI DELLA STORIA»
(pag. 158)

I PROFETI = la dimensione politica della libertà

Tra gli scambisti post-abramici, i profeti occupano n posto eccezionale. Da qualsiasi lato li si affronti, si scopre in essi la libertà non solo la libertà banale, fisica e politica, all'edificazione della quale hanno notevolmente contribuito in seno alla città umana, ma anche e più ancora , la libertà sottile, metafisica e spirituale: la loro esistenza ne è come un laboratorio permanente» (pag.:160)

I Profeti = destino e libertà; libertà altri generata dalla schiavitù del profeta;
Dio - Uomo: dialogo e silenzio.

L'uomo con l'**arma superba della responsabilità** (p. 174)

«...il profeta è una sentinella, che a guisa di vedetta sugli spalti, ha per compito di avvertire, ed ogni negligenza in questa missione di vigilanza può avere conseguenze catastrofiche.....
il destino degli uomini è nelle sue mani, e di tale destino è responsabile davanti a Dio

PARLI O NON PARLI, CASSANDRA NON INFLUIRÀ' SUGLI AVVENIMENTI,
MENTRE GLI AVVENIMENTI SARANNO O NON SARANNO
SECONDO CHE ISAIA PARLERÀ' O NON PARLERÀ'

«Il silenzio di Ezechiele è più opaco di quello dell'universo. Perlomeno gli astri silenziosi non si rifiutano di osservare la loro legge, mentre l'uomo-Ezechiele rifiuta di accettare la sua. Ezechiele si è messo *fuori legge*.

Libertà e tempo (p. 179-180)

IL RISCHIO DELL'AVVENIRE,
CHE SI CONFONDE CON IL RISCHIO DELLA SPERANZA,
E' IL RISCHIO DEL SILENZIO
«tieni conto, mamma, di quello che noi figli facciamo per voi»
IL TALLET

Dopo Auschwitz:

scegliere tra:

Libertà	Determinismo
Incertezza e rischio	Sicurezza
DIO sofferente, diveniente, coinvolto che si prende cura, che rischia	Il DIO motore immobile e il FATO INESORABILE
Lo spazio del dabar	Dal Λογος del Mondo
DIALETTICA della SUSSIDIARIETA' trascendenza	alla BUROCRAZIA dello SPIRITO astrazione
UOMO scambiatore della storia	UOMO macchina del sistema
RESPONSABILITA'	inutilità dell'intenzione
emergenza o la creazione continua	Gödel o la fine dell'assolutezza

Concetti da sviluppare

(cfr. taccuino L'Erbolario)

1. Sussidiarietà del Padre - sussidiarietà di Dio
2. Le finalità penultime
3. Il vuoto lasciato dalla "morte di Dio" laicista

Punti di riferimento

(cfr. idem)

1. Sussidiarietà come reciprocità
DEMOCRAZIA = la voce al Spirito che sta nei piccoli
2. Il triangolo di Rosenzweig:
il Λογος creativo = la Parola fondante, dà l'essere e la vita
dabar = la parola che rivela ed ispira, dà senso
la Ratio = la parola della misura e della giustizia, dà valore
3. Parleremo qui di Dio? no, piuttosto del volto di Dio di cui
siamo immagine e somiglianza
4. La paternità sussidiaria di Dio e l'infanzia dell'uomo
dal Padre -padrone all'Emmanuele
dalla Legge all'αγαπη
pedagogia della ritualità e della Legge
"fai presto, dai la Benedizione!" "chi è più importante?"
pedagogia della libertà
[il Figliol prodigo]
5. Il cammino dell'Uomo con il cammino di Dio, e viceversa (T. Mann)
6. Centralità teologica dell'asse Uomo-Mondo =

stato del rapporto Uomo-Dio: REDENZIONE

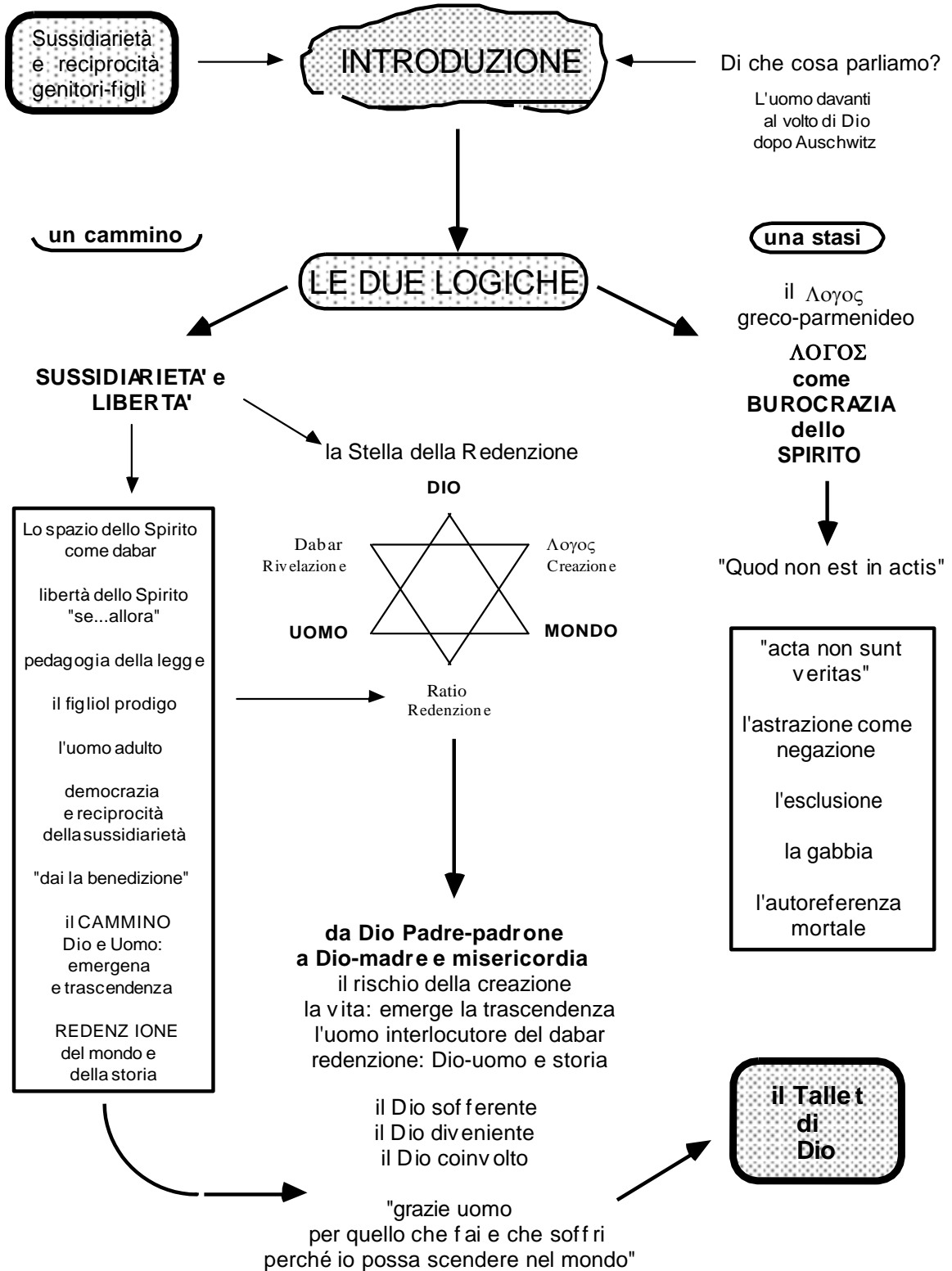
7. Il Dio diveniente diventa per l'Uomo il Dio camminante con l'Uomo

8. Paternità e trascendenza (Levinas)

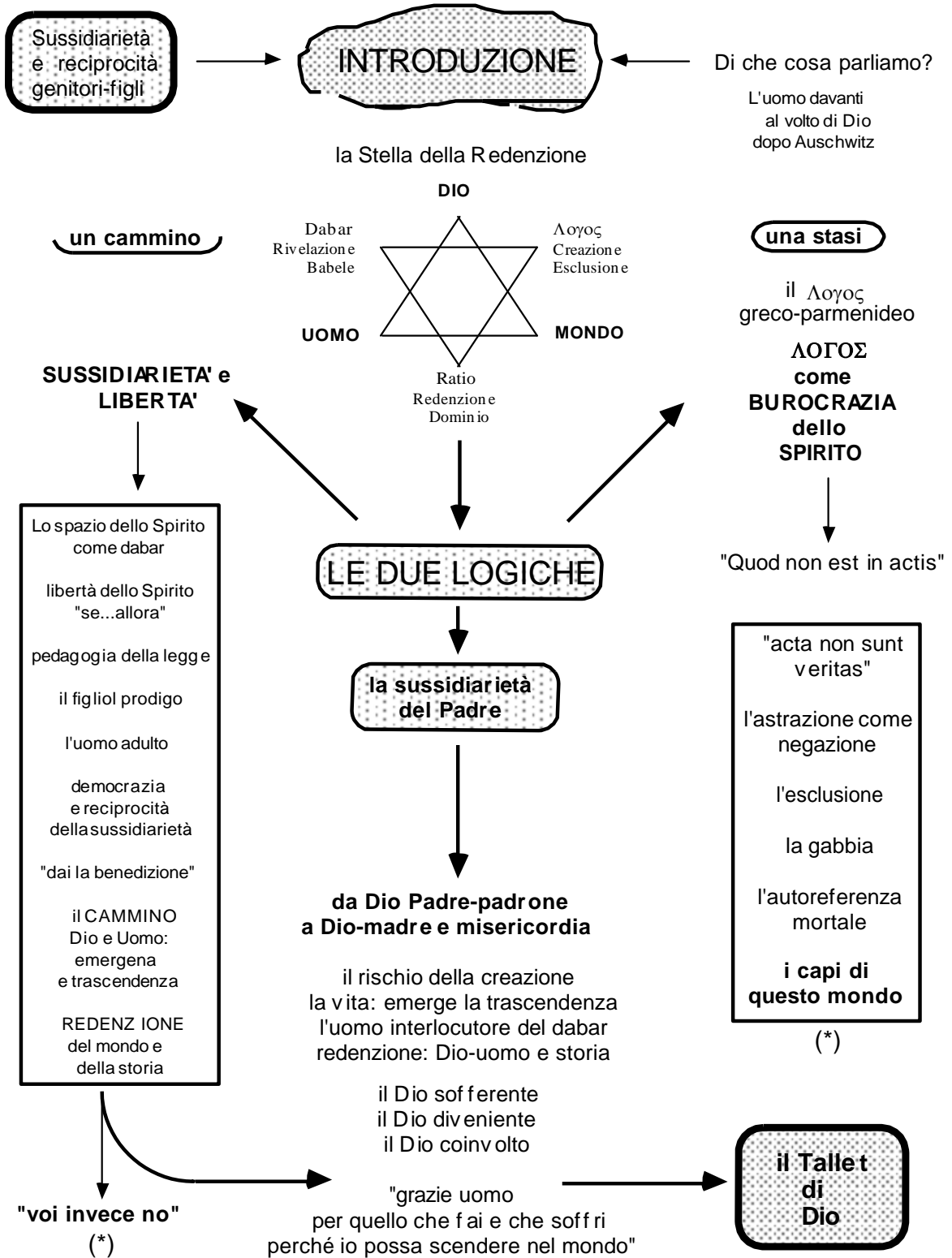
9. Se allora: profezia pagana e profezia biblica = Fato e Libertà

10. ciascuno è una novità

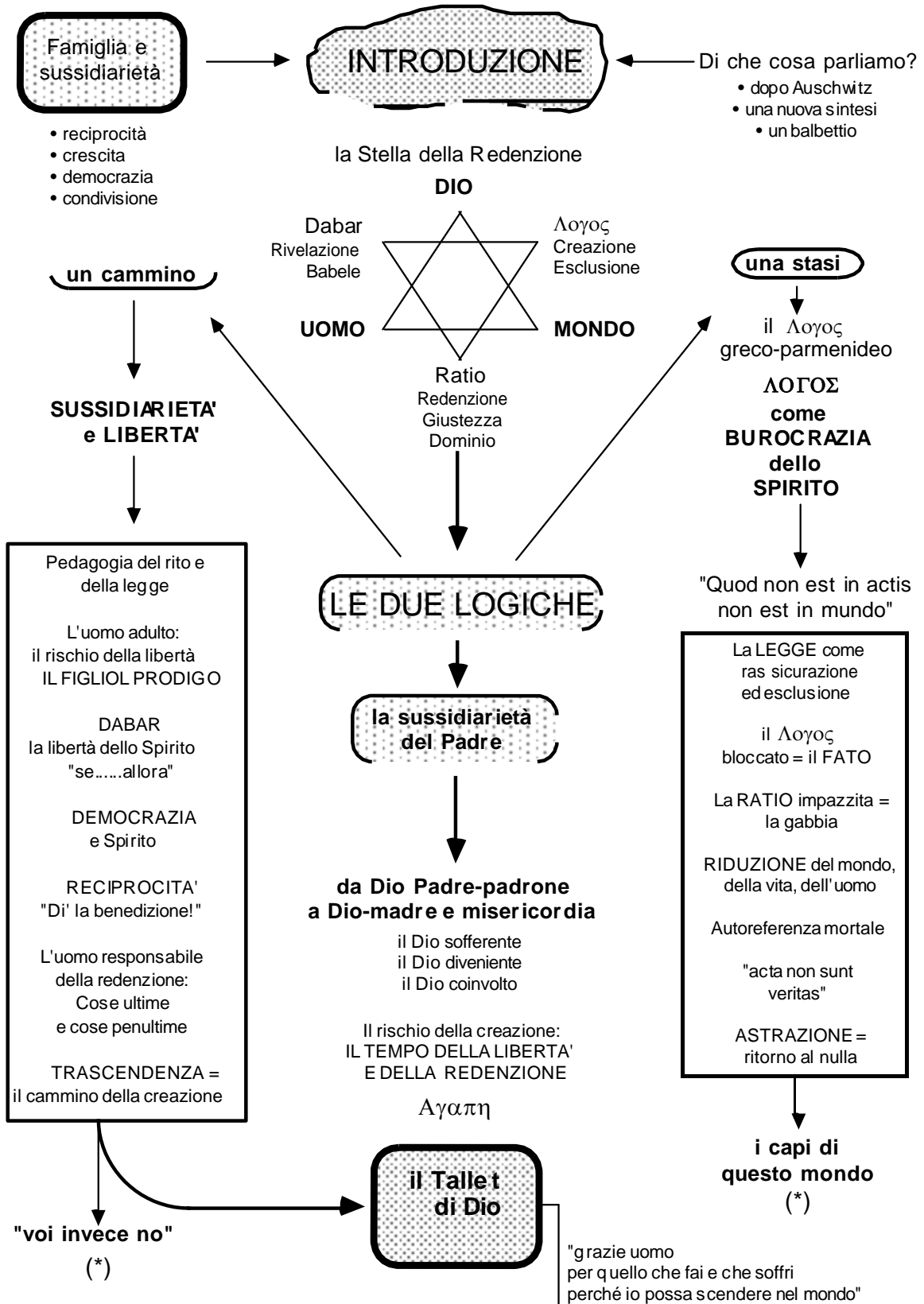
DETERMINISMO e LIBERTA'
SCHEMA GENERALE



DETERMINISMO e LIBERTA'
SCHEMA GENERALE



DETERMINISMO e LIBERTA'
SCHEMA GENERALE



Pavel Nicolaevic Evdokimov - Teologia della bellezza - Ediz. paoline

(da pag. 86)

«Lo scienziato, il pensatore, l'artista, il riformatore sociale potranno ritrovare i carismi del Sacerdozio Regale, e, ciascuno nel suo campo, da "sacerdoti", fare della propria ricerca un'opera sacerdotale, un sacramento che trasforma ogni forma di cultura in luogo teofanico.....». «Non si tratta di adattare la Chiesa alla mentalità del mondo; si tratta piuttosto di adattare la Chiesa ed il mondo contemporaneo alla Verità divina, al Pensiero divino sul mondo attuale».

»S. Paolo dice: "noi siamo operai di Dio", e l'Apocalisse : "le nazioni recano la loro gloria ed il loro onore", esse non entrano nel Regno con le mani vuote....Anche la bellezza maestosa delle cime nevose, la carezza del mare e l'oro dei campi di spighe diverranno quel perfetto linguaggio di cui spesso parla al Bibbia»

«Se ogni uomo creato ad immagine di Dio è la sua icona vivente, la *cultura terrestre* è l'*icona del Regno dei cieli*»

Al momento del grande passaggio, lo Spirito Santo, "dito di Dio", toccherà questa icona e qualcosa ne resterà per sempre..... Ma già quaggiù, l'uomo di una comunità, lo scienziato, l'artista, tutti sacerdoti in forza del sacerdozio universale, celebrano la loro liturgia dove la presenza del Cristo si manifesta in misura della verità del suo ricettacolo; come iconografi abili, con la materia di questo mondo e la luce taborica tracciano una realtà completamente nuova , dove traspare lentamente la figura misteriosa del Regno» (pag. 88)

Dietrich BONHOEFFER, *Etica*, Bompiani

Capitolo IV - Le cose ultime e penultime

Da pag. 103: La giustificazione in quanto Parola suprema

«Nell'evento della giustificazione [la chiamerei REDENZIONE, per recuperare la continuità con la radice biblico-ebraica, che il pensiero cristiano-greco ha, in parte, dimenticata e tradita NdR] l'uomo riceve in dono ogni cos, ma la fede soltanto giustifica; nell'incontro con Cristo tutto ciò che Cristo è ed ha viene donato l'uomo, ma a mia vita è giustificata soltanto da ciò che appartiene a Cristo e non da ciò che mi è stato dato».

«Così i cieli si aprono sull'uomo e il lieto annunzio della salvezza di Dio in Gesù Cristo scende dal cielo alla terra come un grido di gioia; l'uomo crede e nel credere riceve Cristo, possiede ogni cosa.
Vive dinanzi a Dio»

[NdR - L'uomo consegnatario del mondo da parte del Padre:

Recuperiamo così, rispetto al pensiero ebraico, l'intervento radicale di Dio dentro la storia uomo-mondo: è l'evento della incarnazione, morte e resurrezione del Figlio di Dio, ma non a se stante; tutti i secoli precedenti stanno lì presenti, e in attesa; e noi sappiamo come il mondo abbia ottenuto in prima istanza il rischio del suo spazio da Dio creatore stesso, e così pure l'avvento dell'uomo. Dunque sappiamo che il grido di gioia non si identifica con la certezza del

compimento, al quale è posto da Dio stesso, nel mondo e nell'uomo, un vincolo insuperabile: l'opera umana, come dice Buber, deve fare quanto può perché alla sua venuta sulla terra il Cristo trovi le condizioni necessarie, anche se non sufficienti, perché la storia della redenzione si compia [cfr. quanto scritto qui sul pensiero di Buber] - nessun pensiero biblico, ebraico o cristiano, osa pensare che tutto questo il mondo e l'uomo se lo siano dato da sé: certo è dono gratuito, è grazia, è contenuto di amore divino connaturato e effuso con l'atto creativo, con l'atto rivelativo, con l'azione redentiva di Cristo: infatti come avrebbe l'uomo osato di sperare nella salvezza basandosi su un prometeico isolamento? Non sono d'accordo però con la visione protestante di Bonhoeffer quando dice: «La parola ultima era in pari tempo la condanna delle vie e delle cose penultime. La parola qualitativamente suprema ci vieta dunque a priori di guardare la via di Lutero o quella di Paolo come se dovessimo di nuovo percorrerle. Sono vie condannate» (pag. 105-106). piuttosto mi sento portatore di un messaggio di speranza di tipo "cattolico": la grazia si esplica attraverso l'uomo, cui è data la situazione esistenziale di condizione necessaria - non sufficiente - alla redenzione di sé e del mondo: tutta la Bibbia e in particolare il Vangelo, sono impregnati di questo annuncio/appello, tremendo ed appassionante, alla responsabilità dell'uomo: «alleanza con Dio», convalidata dall'uomo nella logica del «se....allora». Non vuol dire «allora si compirà o non si compirà la creazione», ma »alla fine sapremo se il compimento sarà salvezza o distruzione». La scienza sistemica ci dà segnali di un tale agire divino nella creazione: la creazione, una volta partita la sua avventura, offre liberamente a Dio le condizioni per un salto di trascendenza, che sarebbe impossibile senza un intervento dell'Amore divino. Alla fine cieli, terra ed uomo, staranno trepidanti e pentiti in attesa di sapere se saranno ammessi ad entrare nella creazione nuova, di cui loro stessi hanno dato qua e là, nel corso della loro storia, testimonianza ed anticipazione.

Riepilogando: Nel quadro della totale gratuità, sia della vita che della grazia [perché distinguerle? non è forse la Vita in Gesù Cristo riunita nella parola estremamente significativa di ζωη?] l'uomo riceve come "fede" il dono della giustificazione [credo che tutto questo contesto subirà una profonda rielaborazione, se dovrà nascere una nuova sintesi di pensiero, libera dai pregiudizi ereditati dalle commistioni con il pensiero greco]: tuttavia l'uomo si trova SOLO sull'asse UOMO-MONDO, avendo "fede" in un Gesù Cristo che gli ha lasciato detto: «Ho tanto amato il mondo, da dare la vita per il mondo». Ogni azione dell'uomo sul e con il mondo è un agire ed un incidere su questa realtà amata da Dio, sic et simpliciter. L'uomo è un consegnatario dell'oggetto dell'amore divino, amore fino alla morte; la sua azione modifica quell'oggetto, lo può portare alla soglia della redenzione o della distruzione. Attraverso gli uomini, poveri o profeti, Dio parla ed opera segni: i segni dei tempi. Questa realtà penultima non può essere per sé vuotata di senso; né condannata a priori, prima della fine dei secoli, in quanto è un inestricabilmente intessuta di salvezza e di perdizione. Solo alla fine i segni anticipatori dei cieli nuovi e della terra nuova si raduneranno ad assumere la loro cittadinanza definitiva, e mostreranno tutto lo splendore della loro capacità redentiva.】

(pag. 107) Le realtà penultime: due soluzioni estreme

<p>«La giustificazione per sola grazia e per sola fede è e rimane da ogni punto di vista una parola ultima, perciò dobbiamo ora parlare anche delle realtà penultime, non perché abbiano un qualsiasi valore in se stesse, ma per mettere in luce il loro rapporto con le cose ultime. A motivo delle realtà ultime bisogna parlare di quelle penultime»</p>
--

[NdR: Il mio pensiero, come noto, differisce abbastanza radicalmente dal pensiero protestante

di Bonhoeffer per quanto concerne il valore delle cose penultime: mentre condivido pienamente l'esigenza di parlare delle cose penultime in vista delle ultime, questo per me, in sintonia con il pensiero ebraico, e forse per un certo verso con il pensiero cattolico (a proposito del valore delle opere), si deve fare solo per scoprire i segni della redenzione globale di tutta la realtà del mondo, che sono sostanzialmente penultimi rispetto alla realtà ultima del regno di Dio. In parole povere, per il punto di vista che ho assunto, la giustizia che si incardina nelle cose penultime è condizione necessaria, anche se non sufficiente rispetto alla trascendenza ed alla emergenza della giustizia del compimento ultimo. Detto questo, e data per presupposta una volta per tutte la gratuità (appunto "grazia") di ogni possibile bene penultimo o ultimo, preferisco l'atteggiamento ebraico (il mio sedicesimo ebreo?!) di distacco e di sospensione rispetto ad ogni elucubrazione relativa ai nostri meriti ed alla nostra giustificazione finale: con Buber so che in ogni realtà penultima si nasconde quel bene e che sta all'uomo aiutarlo a manifestarsi³; con Neher so che nei momenti finali, Dio è e sarà vicino a noi a darci le risposte finali, delle quali è il padrone assoluto, ma che ha anche mostrato di voler condividere con l'uomo. La responsabilità verso il mondo non è verso lo spirito del mondo, CHE NON HA SENSO, ma per quello che il mondo aspetta di essere - divenire - in grazia della redenzione che Dio Padre gli offre tramite la libertà dell'uomo ed in virtù di Gesù Cristo. Ed anche la responsabilità si concretizza nella assunzione del rischio connesso: per il quale modo e uomo possono morire abbracciati].

«... l'uomo può vivere soltanto delle realtà ultime? E' POSSIBILE ESTENDERE, PER COSI' DIRE, LA FEDE NEL TEMPO? OPPURE ESSA DIVENTA REALE SEMPRE E SOLTANTO COME FATTO ULTIMO DI UN PERIODO E DI VARI PERIODI DELLA VITA?.....Ci poniamo dunque il problema delle realtà penultime nella vita del cristiano: negarle è una pia menzogna? o è una colpa il prenderle sul serio?» (pag. 107).

«Nella vita cristiana il rapporto tra le cose penultime e ultime può avere due soluzioni estreme, una "radicale" e una "di compromesso"; osserviamo che quest'ultima non è meno estrema dell'altra» (pagg. 108):

«La soluzione *radicale* vede solo le realtà ultime e, in esse, scorge soltanto la frattura che le separa da quelle penultime. Tra le une e le altre vi è assoluto contrasto»
 «L'altra soluzione è quella del *compromesso*. In questo caso la parola ultima viene separata per principio da tutte le realtà penultime. Queste conservano la loro autonomia e non sono minacciate o compromesse dalle realtà ultime»

«L'unità stesa di Dio si spezza e la fede in Dio viene meno» (pag. 109)

«Non esiste un cristianesimo "in sé: distruggerebbe il mondo. Non esiste un "uomo in sé:

³ La differenza rispetto al pensiero di Bonhoeffer sta in quanto viene più avanti: per lui infatti le realtà penultime sono intrinsecamente condannate e perciò vanno viste e trattate solo come ostacoli da rimuovere all'avvento delle realtà ultime; per me e per i miei maestri ebrei (e forse pure gesuiti...) le realtà penultime stanno soffrendo nella loro legge di morte in attesa che l'uomo le faccia ri-emergere a livello di condizione necessaria (non sufficiente) per l'azione della redenzione. Per la verità occorre dire che proseguendo la trattazione Bonhoeffer finisce per concentrarsi sull'importanza delle realtà penultime in modo così incisivo, da farci dimenticare il fatto che, a priori e preliminarmente, le aveva date come realtà condannate!.

escluderebbe Dio» (pag. 110).

« Il radicalismo odia il mondo... il compromesso odia (disprezza, sottovaluta) le realtà ultime» (pag. 110 e 111). La realtà ultima è la redenzione offerta gratuitamente da Dio per Cristo: in Cristo si ritrova il senso e l'unità, e la loro inseparabilità (cfr. pp. 104-107):

<p style="text-align: center;">CRISTO: INCARNAZIONE = amore per la creatura e la creazione; CROCIFISSIONE = giudizio di Dio su ogni "carne" RESURREZIONE = creazione di un mondo nuovo</p>
--

La redenzione si presenta in un intreccio di realtà penultime con realtà ultime. Le realtà penultime vanno conservate in vista delle penultime (pag. 114).

<p style="text-align: center;">L'uomo è chiamato a preparare la via alla Parola [e a dare spazio alla speranza ed all'amore - NdR]</p>

La preparazione della via non è un fatto puramente interiore, ma un'azione costruttiva di vaste proporzioni.

Comprende la rimozione di ciò che ostacolava la venuta di Cristo (p. 115).

«Finché il mondo esiste, la risurrezione non sopprime le realtà penultime, ma la vita eterna, la vita nuova, irrompe sempre più potentemente nella vita del mondo e vi si crea un suo spazio» (p. 113).

(pag. 115)

"Preparate le vie del Signore e appianate i suoi sentieri. Ogni valle sarà colmata e ogni monte e ogni colle sarà abbassato, le vie tortuose saranno fatte dritte e quelle scabre saranno livellate; e ogni carne vedrà il Salvatore di Dio" (Lc. 3,4 ss.) [citaz. di Isaia, 40, 4]

"Egli rompe le porte di rame e spezza le barre di ferro"
 (Salmo 107, 16)

"Egli trae giù dai troni i potenti ed innalza gli umili"
 (Lc. 1, 52)

«Senza dubbio Cristo si apre da sé la propria strada, tanto nel caso in cui l'uomo è pronto a riceverlo come quando non lo è. Nessuno può impedire la sua venuta, ma possiamo opporci a che egli venga nella sua grazia» (pag. 115)⁴.

Le condizioni in cui ci troviamo quando irrompe Cristo non sono senza importanza, sebbene la sua irruzione non venga a noi se non, appunto, per grazia (p.116): *ed ecco il cerchio si chiude sulla redenzione* (cfr. Rosenzweig) [NdR].

Per preparare le vie del Signore:

ESSERE UOMO - ESSERE BUONO

«Non si tratta di preparare la via che ci conduce a Cristo, ma quella che lo conduce a noi:

⁴ Cristo PUO' venire quando e come Gli pare: ma sappiamo che il Padre ha trattenuto la Sua onnipotenza perfino quando Suo figlio è stato condannato ed ucciso. Così si accresce e si esalta la responsabilità dell'Uomo nella libertà (questa orgogliosa "invenzione" della Bibbia, come dice Neher), quando nulla fa per rimuovere gli ostacoli alla venuta del Cristo, una venuta che trovi "qualcuno che abbia ancora fede".

ed ecco il tempo storico della misericordia, nel quale si prepara il compimento della redenzione, nel quale maturano le condizioni necessarie (non sufficienti) perché emerga il Regno redento [NDR]

La drammatica situazione della cristianità occidentale sta nell'aver messo in dubbio le realtà ultime minacciando di dissoluzione quelle penultime (p. 120).

Armido Rizzi, Pensare la carità, Ecp

«A me pare che a servire come criterio e orizzonte di sistemazione concettuale del messaggio cristiano sia stato il *principio di identità*, e cioè qualcosa di più ampio e più capace che la stessa categoria di 'essere'.... Principio di identità è l'esigenza di abbracciare dentro un pensiero-sguardo il più possibile articolato la totalità del reale. Che poi questo pensiero-sguardo fosse fissare il panorama immobile della struttura cosmologica o fosse invece individuare le nervature del processo storico, mi sembrano già due varianti ad esso interne. La bibbia, al contrario, è retta da un principio diverso ed irriducibile, che chiamo il principio di alterità... la categoria dell'alterità dà ragione del novum che la Bibbia porta rispetto a quelle visioni del mondo che.... sono rappresentate nelle culture ad essa adiacenti e... in tutte le culture anteriori al sorgere del monoteismo.

Che cosa vuol dire che la Bibbia è abitata e comandata dal PRINCIPIO DI ALTERITÀ?

Anzitutto, che non c'è alcuna categoria, alcun logos, che sia capace di abbracciare in unum Dio e la creatura, Dio - Uomo - Mondo.

E cioè: queste realtà si danno ognuna con una consistenza =, che può e deve essere chiamata alterità rispetto alle altre. ...nessuna categoria di pensiero vale a dirle insieme. L'inizio del pensare è, per quanto riguarda la realtà biblica, plurale, con una pluralità logicamente insuperabile.

[Ma questa alterità è solo] il presupposto di quello che è il principio di interpretazione del mondo biblico.

Tale principio è l'alterità positiva, quella che Dio istituisce mettendosi in relazione con l'uomo.

L'INIZIO del PENSIERO

nella concezione biblica

E' PURALE

(pag. 83)

Il PRINCIPIO di IDENTITA' invece consiste nella esigenza di abbracciare dentro un pensiero-sguardo il più possibile articolato LA TOTALITA' del reale.

Due varianti interne emergono nel pensiero occidentale sulla identità:

- a) Pensiero-sguardo fissato al panorama immobile della struttura cosmologica
- b) Pensiero-sguardo fissato alle nervature del processo storico.

Il denominatore comune sta nella

TOTALITA'FISSATA IN UN DISEGNO DI NECESSITA'
NEL QUALE NULLA DI ALTRO HA SENSO

N.d.R. Qui è presente la tremenda tensione interna alla Triade DIO-UOMO-MONDO,

continuamente sollecitata dalla mente dalla prassi umana occidentale alla RIDUZIONE, globale o totale, a forme di identità che sopprimono l'irriducibile diversità dei suoi poli, e quindi negano sostanziali sistemi di relazioni, tra di loro. Abbiamo così la riduzione di Dio al Mondo, e poi la riduzione dell'Uomo al Mondo; ovvero l'elevazione dell'Uomo a Dio, ecc. La fine della strada è il nihilismo odierno, in cui riemerge la morte della identità fissa ed assoluta: **"tutto è Mondo, tutto è Morte, niente è Altro!"**

Dal principio di identità derivano due conseguenze:

**1° la nascita ed il rafforzamento del binomio
angoscia-dominio
2° la fuga del processo di astrazione
verso la morte come "il nulla"**

Vediamo separatamente i due processi:

1° Il problema dell'Altro si pone come ineludibile: in un quadro di identità totalizzante l'Altro si pone come fonte di angoscia finché non viene ridotto nella dimensione della identità dell'Io. Solo se l'Altro è "secondo me", non mi crea angoscia, perché solo così lo controllo e lo gestisco come parte di me (secondo Aristotele colui che dice che la donna ha una anima propria è demente: la donna riceve l'anima dall'uomo): è identico a qualcosa che è in me.

Se invece è veramente Altro da me irriducibile, rappresenta una minaccia oscura e temibile, fuori di ogni controllo, per la sua "non identificabilità secondo me". Così assume il ruolo di simbolo della morte, come luogo in cui "Io non sono", in cui il Soggetto finisce per scomparire. Negando il non essere che è l'altro per me, nego la morte come nulla. Per far questo non ho che una strada, una volta entrato in questa monologica di rassicurazione nella identità: rendere l'altro oggetto integrante della mia identità, cioè assoggettarlo al mio dominio.

2° Ma ciò che radicalmente permette di controllare l'angoscia di morte in radice, cioè abbracciando la generalità dei casi, comprese le sorprese che ci può dare quell'altro da noi che è perfino in noi, è USCIRE DAL CAMPO MINACCIOSO del τα φυσικα, campo del contingente, del percepibile apparentemente mutabile, per ancorarsi nell'immutabile-eterno μετα τα φυσικα, degli enti universali.

Prescindendo dalle accidentali ed apparenti diversità, l'identità cerca nella ASTRAZIONE la liberazione dall'angoscia che nasce dall'infinità apparente delle differenze: è questo prescindere dall'Altro per una identità superiore e vera, che, da prescindere a prescindere, conduce l'uomo al nihilismo e alla unica identità di Mammona.

Partendo dal superamento "parmenideo" della minacciosa molteplicità biografica dell'Io (Io sono giovane, Io non sono ancora vecchio, Io non sarò più giovane, Io non sono più giovane, Io sono vecchio, ecc., fino a "Io non sarò, perché sarò morto) si riduce il caleidoscopio delle possibilità di essere dell'Io a pura apparenza, a immagine illusoria, superata dalla astrazione metafisica: "Io sono; Io".

Di astrazione in astrazione si arriva all'Assoluto idealistico, in cui anche le diversità degli Io spariscono in ciò che si pensava fosse la Spirito ed invece si scopre essere la Moneta.

La Moneta diventa il luogo di rassicurazione promesso a chi "vale", garantito dal MERCATO GRANDE PADRE. Figure asservite al grande padre sono, spesso moro malgrado, tutti i Capi-Padri assoluti (non necessariamente despoti (come osserva acutamente de Tocqueville), che si fanno garanti nella città, nella famiglia, nella chiesa ecc.: ecco il significato dello Stato Etico forte di tutti gli idealismi (del binomio Hegel-Marx).

Adriana Cavarero, *POLITICA e VIOLENZA. La radice greca, quaderni di S. Apollinare*

I miti greci del dominio maschile:

1. IL MITO DELLA NASCITA DI DIONISO: Zeus rende gravida una mortale, Cibele; Zeus la incenerisce, prende l'embrione e se lo innesta nella coscia; così nascerà Dioniso.
2. NASCITA DI ATENA: Zeus inghiotte Metis, dopo averla ingravidata: dalla testa di Zeus nasce Atena, che viene fuori vestita da soldato.
3. PANDORA: La razza umana, inizialmente formata di soli maschi, viene gettata nel disordine dal dono-dolo che gli dèi fanno all'umanità, della prima donna, Pandora (Esiodo).
4. Platone nel "Simposio" descrive due tipi di accoppiamento sessuale: omosessuale tra uomini, che genera la vita immortale della politica e della filosofia; uno eterosessuale, tra uomo e donna, che genera la morte, attraverso figli umani mortali.
5. La tragedia di ANTIGONE: l'ordine civile maschile si fonda sulla uccisione e sulla negazione/annientamento di colui che giace morto "fuori delle mura", cioè fuori dell'ordine civile basato sulla morte (Eteocle e Polinice, in Sofocle)